Il Commento Fisco e contabilità

Sull'autonomia differenziata l'incognita delle entrate locali

di Massimo Venturato
03 Luglio 2023

Non sarà sufficiente realizzare i livelli essenziali di prestazione, i così detti Lep, per far partire l'autonomia differenziata perché se non verrà sostenuta l'entrata dell'ente locale, la spesa non sarà sostenibile. Questa considerazione si fonda sul fatto che ci sono molti comuni del sud Italia, ed in particolare della Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, che non riescono a riscuotere più del trenta per cento dei tributi come Imu e Tari. Prova ne sia che la concentrazione maggiore in Italia di comuni in pre dissesto, con ricorso a piani pluriennali di riequilibrio, o addirittura in dissesto, si trova in quelle regioni. Certamente si potrà fare una spending review comparando i costi di analogo servizio rilevati in altre zone del Paese e cercando quindi di ottimizzare l'impiego delle risorse, ma se non ci sono sufficienti entrate per sostenere le spese, l'ente comunque andrà in squilibrio finanziario e dovrà ricorrere a provvedimenti straordinari. Basti pensare che ci sono oggi alcuni Organismi Straordinari di Liquidazione (Osl) che dopo cinque anni chiudono la procedura di dissesto rimettendo i debiti dell'ente ancora in sospeso in una successiva procedura di dissesto che nel frattempo ha avuto inizio.

Il problema quindi va risolto alla radice. Ma come? Per cominciare vincolando con apposita legge l'incasso dei tributi alla vita dell'immobile: se un contribuente non paga l'Imu su un immobile, il Comune lo comunica all'Agenzia delle Entrate e all'Agenzia del Territorio e per quell'immobile non sarà più possibile trascrivere o registrare atti di compravendita, di locazione, di usufrutto o di altri diritti reali fintantoché non sarà estinto il debito tributario. Non solo. Con una norma appropriata si potrà delegare un erogatore di servizi (così come si fece per il canone Rai) all'incasso del tributo. Poi dovremo dedicarci al rilevamento dei costi attraverso ad una contabilità accrual, che dovrà essere la vera contabilità dell'ente su cui poggia la previsione della spesa e da cui derivi il Peg finanziario (e non il contrario come oggi prospettato).

Se ogni comune potrà accedere ad un software messo a disposizione gratuitamente in cloud dalla Ragioneria Generale dello Stato, per una contabilità economico patrimoniale uguale per tutti gli enti d'Italia, sarà facile ed immediato il riscontro dell'impiego delle risorse da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze per ogni servizio realizzato da ogni singolo ente sia nel rispetto dei Lep sia tenendo conto della diversa modalità di erogazione dei servi e della differente situazione geografica e morfologica. Non può essere sufficiente concepire una nuova contabilità economico

patrimoniale solo ai fini rendicontativi e solo perché c'è una direttiva europea (n. 2011/85/UE) che la richiede. Se lo scopo della direttiva è definire dei macroaggregati di spesa da fornire alla Commissione Europea solo ai fini del rispetto del Patto di Stabilità (che dovrebbe ripartire dopo la pausa Covid dal 2024), non si raggiungerà l'obiettivo che è quello della sostenibilità della spesa e dell'equilibrio di bilancio. Gli enti locali non vanno solo rendicontati, ma vanno in primis messi nella condizione di poter avere le risorse necessarie per realizzare i servizi, che devono essere risorse proprie e non, come accade oggi in molti casi, provenienti dallo Stato

Il Sole 24 ORE aderisce a The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati
ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com]

Il Sole 24 ORE